

Critica religiosa ed ecumenismo implicito in ogni religione capace di autopurificazione (Con riferimento ai Presocratici)¹

1.1. Senso della Trascendenza come autopurificazione di ogni religione

Dalle religioni sale non solo il bisogno di Dio, ma anche di ciò che le accomuna: bisogno di Trascendenza e di autopurificazione.

La discriminante che rende le religioni antiecumeniche è costituita dal rifiuto dell'autopurificazione e quindi in definitiva dalla pretesa di rappresentare Dio in modo assoluto/assolutistico

Nella norma la religione giacché è espressione di un rapporto che pur avvertito nell'umano è proteso oltre l'umano, ha (deve avere) un autocontrollo critico su se stessa perché non scada in superstizione o in forme aberranti. Storicamente si ricordano le istanze critiche (già nei presocratici), ma sono da tener presenti anche le istanze mistiche e quelle profetiche. «Sono, per così dire, gli strumenti attraverso i quali l'Inafferrabile e l'Aconcettuale richiama i suoi adoratori, divenuti suoi detrattori»².

Al contrario, i presocratici tendevano a ciò che accomunava le arie religioni. Ricordiamo Senofane di Colofone³:

“Omero ed Esiodo hanno attribuito agli dèi tutto quanto presso gli uomini è oggetto di onta e di biasimo: rubare, fare adulterio e ingannarsi reciprocamente”⁴.

Plutarco racconta il suo rimprovero agli Egizi che si lamentavano e si battevano il petto davanti alle statue:

“Se costoro sono dei - disse - non dovete elevare lamenti per loro: se sono uomini non dovete per loro sacrificare”⁵.

Condividendo l'idea della perfezione come immutabilità e assoluta permanenza (che fu anche di Parmenide, ritenuto da alcuni suo discepolo), affermò di Dio quanto segue:

“Uno, dio, tra gli dèi e tra gli uomini il più grande, né per aspetto simile ai mortali, né per intelligenza”⁶, “Tutto intero vede, tutto intero pensa, tutto intero ode”⁷, “Ma senza fatica con

¹ Riferimenti e testi successivamente ripresi in G. MAZZILLO, *L'uomo sulle tracce di Dio. Corso di introduzione allo studio delle religioni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004.

² Cf. G. MAZZILLO, «Alcune prospettive», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Cristianesimo, religione, religioni. Unità e pluralismo dell'esperienza di Dio alle soglie del terzo millennio*, (a cura di M. Aliotta), San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, 259-265, qui 263.

³ **Senofane di Colofone** (565-470 ca. a.C.) fu, come succedeva spesso con questi primi autori della filosofia occidentale, poeta e filosofo. Era nato a Colofone in Asia Minore, ma visse in Sicilia e ad Elea. Della sua opera ci sono rimasti frammenti, brevi ma interessanti per le sue concezioni riguardanti fenomeni fisici (fu autore di poema filosofico *Intorno alla natura*, oltre che di una raccolta di *Silli* di carattere satirico), sia per le sue idee religiose incredibilmente pure.

⁴ Frammento in SEXT. EMP., *Adv. math.* IX 193, citato come gli altri frammenti da I PRESOCRATICI, *Testimonianze e frammenti* 1, Laterza 1993, 171.

⁵ PLUTARCH. *De superstit.*, in I PRESOCRATICI, *Testimonianze e frammenti*, cit., 151.

⁶ Frammento in CLEM. ALESS., *Strom.*, v 109, in I PRESOCRATICI, *Testimonianze e frammenti*, cit., 174.

⁷ SEXT. EMP., *Adv. Math.* IX 144, in I PRESOCRATICI, cit., 174.

la forza del pensiero tutto scuote”⁸, “Sempre nell'identico luogo permane senza muoversi per nulla, né gli si addice recarsi or qui or là”⁹.

Sull'antropomorfismo afferma:

“Ma se i buoi <e i cavalli> e i leoni avessero mani e potessero con le loro mani disegnare e fare ciò appunto che gli uomini fanno, i cavalli disegnerebbero figure di dèi simili ai cavalli e i buoi simili ai buoi, e farebbero corpi foggianti così come <ciascuno> è foggiato”¹⁰.

Eraclito¹¹ si esprime contro il cultualismo di quanti “si purificano contaminandosi con altro sangue, come se uno, immersosi nel fango, si lavasse con il fango. Chi osservasse un tale uomo far questo, lo riterrebbe pazzo. E si mettono a pregare siffatte immagini, come se uno si mettesse a chiacchierare con le mura di casa, ignorando chi sono gli dei e gli eroi”¹².

L'interpretazione più verosimile è che non si tratta di a-teismo, ma di intuizione dell'ineffabilità di Dio. Eraclito vede in Dio la sintesi dei contrari:

“L'unico il solo saggio vuole e non vuole essere chiamato con il nome di Zeus”¹³.

Teagene di Reggio, suo contemporaneo, parlò degli dei come: Apollo, Helios ed Efesto come fuoco; l'acqua come Posidone e Scamandro, la luna come Artemide, l'aria come Era ecc.¹⁴. Così anche le caratteristiche umane: la saggezza Atena, l'insensatezza Ares, il desiderio amoroso Afrodite e la loquacità Ermes¹⁵.

La Magna Grecia sembra, insomma offrire un terreno favorevole alla critica religiosa, concordando con alcune intuizioni, che, come abbiamo visto, vengono anche da altre parti del mondo greco. Certamente, per le ragioni politiche già accennate, la critica religiosa è meno tollerata ad Atene e in quelle città della madrepatria in cui le istituzioni sembravano poggiare sui miti. I primi filosofi che si occuparono della natura in modo non mitologico, arrivarono a concepire la realtà come formata da una sola sostanza (ad esempio il fuoco), oppure da più elementi, fino a quattro sostanze messe insieme (acqua, terra, aria fuoco). Ciò veniva inesorabilmente a contraddire la religione dei padri e la cosmogonia classica, al punto che fu giudicata blasfema ed empia. Sicché Anassagora di Clazomene, il maggiore rappresentante di tale corrente filosofica, fu esiliato dalla città.

La questione, per quanto possa a noi sembrare insignificante, era tanto grave, che, in seguito, lo stesso Socrate dovette difendersi dall'accusa di irreligione, ammettendo, a sua discolpa, di essere religioso ed irreprensibile nella dottrina degli dei. Lo racconta il suo discepolo Platone, che ricorda come egli credesse, al pari di “tutti gli uomini”, nelle

⁸ SIMPL. *Phys.*, 23,19, in I PRESOCRATICI, cit., 175.

⁹ SIMPL. *Phys.*, 22,9, in I PRESOCRATICI, cit., 175.

¹⁰ CLEM. ALEX., *Strom.*, v 110, in I PRESOCRATICI, cit., 172.

¹¹ Eraclito (ca. 520-ca. 460 a. C.) era di Efeso, scrisse *Sulla natura*, affermando che il fuoco era principio di ogni cosa e che tutto è movimento, a differenza degli Eleatiche negavano ogni divenire.

¹² Frammento 5, riportato da ARISTOCR. *Theosoph.* 68, in I PRESOCRATICI, cit., 196.

¹³ Frammento 32, in CLEM. ALESS., *Strom.*, v 116, in I PRESOCRATICI, *Testimonianze e frammenti*, cit., 303.

¹⁴ Cf. frammento 2, riportato da SHOL. HOM. *ad Il.* XX 67, citato da I PRESOCRATICI, cit., 60-61.

¹⁵ Così quasi testualmente nel frammento 2 già citato.

divinità, negli oracoli, nei sacrifici e nella natura divina del sole e della luna. Nell'Apologia di Socrate, il filosofo esclama, di fronte a Melèto, che lo ha trascinato in tribunale con l'accusa di insegnare ai giovani l'ateismo:

“O Melèto, nel nome di queste stesse divinità delle quali ora si ragiona, più esplicito parla, e a me e a questi uomini qui: perché io non riesco a capire se tu sostieni ch'io insegno a credere che ci siano dei - e allora vuol dire che anch'io credo che ci siano dei e non sono ateo affatto, e da questa parte non sono colpevole - ma non quelli a cui crede la città [povli"], bensì divinità diverse, è questa la colpa di cui mi accusi, che sono divinità diverse; oppure sostieni ch'io non credo ci siano dei assolutamente, e che insegno questo agli altri”.

Egli precisa meglio il suo pensiero, ripudiando la dottrina di quanti ritenevano che il sole e la luna fossero semplici elementi naturali:

“O meraviglioso Melèto, e perché dici questo? dunque neanche il Sole, neanche la Luna, io credo siano dei come gli altri uomini credono? - ma certo, o giudici, dal momento che il sole egli dice ch'è pietra e la luna terra. - O credi, buon Melèto, di accusare Anassagora? e hai così poca stima di costoro? E li reputi così inesperti di lettere da non sapere che i libri di Anassagora di Clazomene sono pieni di queste dottrine? E poi i giovani proprio da me le vengono ad imparare queste dottrine, mentre potrebbero, con una dracma a far molto, andarseli a comprare, quando vogliono, nell'orchestra, e ridersi di Socrate il quale le spacciasse per roba sua, tanto più così stravaganti come sono? Eh via, per Zeus, davvero a te pare così che io non creda a nessun dio? No, per Zeus, a nessuno sicuramente”.

L'appassionata autodifesa di Socrate non servì a salvargli la vita. Oltre all'accusa di irreligiosità, altri interessi erano in campo. In particolar modo il suo insegnamento, che mirava ad aprire la mente dei giovani alla critica e all'autocritica. Tale opera formativa non fu tollerata, perché il principio socratico che inculcava che la vera conoscenza inizia con l'ammettere di non sapere, sembrava condannare ogni forma di certezza, da quella dottrinale a quella artistica, a quella politica. Ciò lo rovinerà definitivamente, come egli stesso già aveva avvertito:

“Ma basta, o cittadini di Atene: a dimostrare ch'io non sono colpevole dell'accusa di Melèto non credo che sia necessaria una troppo lunga difesa. Quello però ch'io vi dicevo fin da principio, che un grande odio è insorto contro di me e da parte di molti, voi sapete bene che è vero; e se una cosa mi perderà, non saranno né Melèto né Anito, ma appunto quest'odio, e le calunnie e l'ira della gente. Le quali cose già molti altri e valorosi uomini hanno perduto, e altri ancora, credo, ne perderanno”.

4.3. Critica religiosa e mondo latino

Il mondo latino continua l'opera poetica e mitologica della Grecia. Sviluppa un particolare universo religioso, che in parte è legato a miti e riti del proprio ambiente storico e culturale, in parte è una rivisitazione della mitologia greca. Alcuni riprendono, approfondendola e talora radicandola, la critica religiosa degli spiriti più aperti già

accennati. Tra questi sono da ricordare due autori latini dei primi due secoli a. C., Ennio e Varrone. La loro spiegazione della mitologia si avvale dell'opera di Evemero,

A proposito delle "forze di rivelazione e di salvezza" insite nelle religioni

Rivelazione e salvezza sono termini carichi di significato non solo primariamente religioso, ma anche riflessamente teologico. La salvezza appare come tema polivalente. Riguarda gli effetti dell'incontro dell'umano con l'ulteriorità costituita dal soggetto-oggetto religioso, ma riguarda anche il nostro modo teologico di considerare la cosiddetta "salvazione" degli appartenenti alle altre religioni. E' patrimonio acquisito la salvezza in questa seconda accezione. Non per una concessione benevola dall'alto, ma in conseguenza di una maturazione storica e di acquisizione dottrinale delle chiese di appartenenza. La salvezza come effetto del tocco del "divino" sull'umano merita seri approfondimenti. Deve evitare i rischi di una privatizzazione-fruizione individualistica della "grazia" (sempre in pericolo di essere considerata "a buon mercato") e quelli di una sua funzionalizzazione sacrale, ecclesiastica o peggio clericale. Entrambi rischi oggi più che mai tutt'altro che ipotetici. Deve saper narrare l'amore che Dio ha non per gli adepti di un qualche culto, ma per tutta la famiglia umana. Deve teologicamente meglio concatenare e documentare la rilevanza storica della salvezza di Dio non come promessa di sopravvivenza di questa o di quella chiesa, ma come promessa di pienezza di vita e di futuro per il mondo. Non mancano le occasioni per correggere anche le storture ed aberrazioni apocalitticheggianti di questo fine millennio.

1 Cristo punto di frattura e anello di congiunzione tra le religioni
In generale sull'intimo dinamismo delle religioni verso il proprio autosuperamento si possono ricordare i principi di Tillich: 1) Tutte le religioni contengono «forze di rivelazione e di salvezza»; 2) l'uomo le può ricevere solo nelle effettive condizioni di limitatezza in cui versa, dovute alla sua natura, cultura e storia; 3) ogni rivelazione contiene spazio sufficiente per una critica che può muovere da diverse angolazioni, ma che tende alla purificazione della religione stessa, che può cadere in deformazioni talora notevoli (la critica può essere di natura mistica, profetica o secolare); 4) la storia delle religioni può contenere un avvenimento centrale, partendo dal quale si rende possibile una «teologia universale» [Cf. J. Vidal, «Tillich e Eliade», in *Grande dizionario delle religioni*, Cittadella - Piemme, Assisi - Casale Monferrato 1990, 2143-2146]

1.2. Natura della religione: Bipolarità umano-oltre l'essere umano colta diversamente

Ciò che offre il terreno alle diversificazioni è l'interpretazione dell'umano da un lato e di ciò che gli è oltre, dal versante opposto.

Categorie del *sacro*, del *divino*, dell'Essere Supremo, con la funzione fondamentale paterna e materna oppure ambi-valente del dio costruttore e distruttore; forme riconducibili all'organizzazione sociale fino al religioso odierno (ma è veramente religioso) verso una sempre più diffusa "religione senza Dio".

Sulle diverse interpretazioni religiose, basti accennare alla *fenomenologia della religione*. Sebbene questa voglia occuparsi solo dei "luoghi" dover l'uomo incontra la sua "Ulteriorità", ci si domanda: ammetterne una in quanto Ulteriorità non è già essere entrati nel religioso?

- Ci sono le forme già classificate come antropomorfe, biomorfe, e persino demonomorfe (nuove religioni innescate dalle dinamiche degli strumenti di comunicazione di massa), ma occorre non dimenticare anche quelle a-morfe (non amorge) di religioni come il buddismo o forme di misticismo che rinunciano previamente a qualsiasi raffigurazione del divino.

2. Un Dio che ama gli uomini o li opprime?

La religione nasce con una tendenza ad autosuperarsi, eppure si dimostra ben presto ammalata. Sacrifici, sacerdozio, servizio a Dio, risentono su strutture sociali compromesse. Queste compromettono la religione e non viceversa. L'Assoluto è preso a pretesto per l'assolutismo. Il sacrificio diventa dare la propria libertà e la propria vita senza motivazioni reali, ma ideologiche.

Oppressione e divisione frutto di una distorta concezione religiosa.

Punti sviluppati a voce

3. Dall'oppressione la divisione

4. La pace, possibile alleata delle religioni?

Superare l'assolutismo e il clericalismo come autoreferenti nel recupero della Trascendenza che li mette in crisi.

5. L'ecumenismo come ricerca non tanto dell'unità originaria, ma della sua eterna sorgente.

Contestazione degli apparati sacrali, dei fondamentalismi, delle visioni parrocchiali distorte.